

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nel giugno 1997 numerose zone della Lombardia sono state colpite da un'ondata eccezionale di maltempo che ha provocato ingenti danni alle persone, alle cose, alle infrastrutture, ai servizi, alle attività economiche;

nelle province di Bergamo, Brescia, Lecco, Como e Sondrio è stato dichiarato lo stato di emergenza con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 4 luglio 1997, sono stati autorizzati interventi urgenti, sono stati individuati con ordinanza i comuni gravemente danneggiati, si sono stanziati venti miliardi per i primi essenziali interventi sostenuti dai comuni, si è provveduto al decentramento della gestione dell'emergenza alla regione Lombardia, secondo una corretta procedura di risposta all'emergenza da parte del Governo;

è urgente l'immediata disponibilità di quanto già stanziato e la previsione delle ulteriori risorse indispensabili per risarcire i danni, ripristinare condizioni di normalità e sostenere una seria programmazione volta alla prevenzione nella difesa del suolo e del territorio —:

quale sia lo stato delle cose per quanto concerne la piena disponibilità e l'erogazione delle risorse stanziato, e quali immediate iniziative il Governo intenda assumere o abbia assunto, nell'ambito delle proprie competenze, in questa direzione.

(2-00741) « Guerra, Bartolich, Corsini, Riva, Ferrari, Delbono, Capitelli, Carazzi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

quali cause siano alla base della vicenda della mancata visita della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ad Hammamet per procedere all'audizione dell'onorevole Craxi, ed in particolare se in essa possano ravvisarsi ragioni legate all'esercizio di pressioni esercitate sulle autorità locali;

se ritenga che in tale vicenda abbia avuto luogo un'azione di diplomazia parallela con la presenza di qualche responsabile politico senza che il Parlamento ne fosse informato, come invece avrebbe dovuto accadere dal momento che nella vicenda stava operando la Commissione d'inchiesta sulle stragi, volta ad acquisire importanti dati di riferimento.

(2-00742)

« Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

è passato ormai oltre un mese da quando due violente scosse di terremoto hanno colpito le regioni Umbria e Marche;

da allora centinaia di scosse hanno interessato questo territorio provocando ingenti rovine, mettendo a dura prova sia le popolazioni interessate che la complessa macchina atta a fronteggiare l'emergenza: la vastità e profondità dei danni arrecati sono ormai in tutta evidenza;

pesanti danneggiamenti si sono avuti alle abitazioni e agli edifici pubblici fondamentali (scuole, ospedali, municipi, case di riposo, università e teatri);

forti ripercussioni negative vi sono state alle attività economiche, in primo luogo al turismo, al commercio, soprattutto nei centri storici, all'artigianato e all'agricoltura;

un vasto e ricco patrimonio culturale e religioso ha subito danni incalcolabili;

complessivamente si può affermare che, nonostante qualche incertezza ini-

ziale, i soccorsi si sono dimostrati all'altezza dell'emergenza che il sisma ha provocato;

i sopralluoghi effettuati hanno messo in clamorosa evidenza la quasi totale assenza di prevenzione antisismica nel patrimonio edilizio e abitativo di un territorio per giunta classificato ad alto rischio sismico; questo vale spesso anche per volumi costruiti dopo l'entrata in vigore delle norme preposte, a testimonianza che sono mancati i controlli, che le pratiche edilizie non sempre sono state corrette, che l'intera legislazione sulla prevenzione e la messa in sicurezza va rivista e corretta allo scopo di renderla efficace attraverso la concreta attuazione;

si rende ora necessario il passaggio alla seconda fase, quella della ricostruzione; per questo occorre, da parte del Governo, la massima chiarezza sui seguenti punti fondamentali: 1) la valutazione e classificazione dei danni; 2) l'entità delle somme disponibili; 3) le procedure che s'intendono adottare; 4) i tempi d'attivazione e di realizzazione degli interventi; 5) la definizione delle priorità —:

a quanto ammonti, ora, la stima dei danni nelle due regioni colpite, suddivisi possibilmente per tipologia;

a quanto ammontino le risorse finanziarie proprie che il Governo intende rendere disponibili e per quanti anni;

quale sarà il contributo straordinario che l'Unione europea metterà a disposizione dell'Italia per la ricostruzione delle zone terremotate;

quali procedure occorrerà adottare per attivare i fondi concessi;

quali priorità il Governo intenda indicare per la ricostruzione;

attraverso quale percorso parlamentare il Governo intenda arrivare all'approvazione della normativa sicuramente necessaria alla ricostruzione, onde evitare la frammentazione legislativa, e se intenda seguire e perfezionare il modello, da più parti giudicato positivamente, adottato in

precedenza in occasione di altri eventi calamitosi, quali la Versilia o il Friuli.

(2-00743) « Galdelli, De Cesaris, Giordano, Malentacchi, Lenti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

secondo i dati diffusi da « Amnesty international », nel 1990 sono state giustiziate o condannate in Cina un numero di persone superiore al totale degli altri Paesi del mondo;

lo scorso anno sono state pronunciate in Cina oltre 6.100 sentenze di condanna a morte mediante impiccagione o fucilazione, di cui 4.367 immediatamente eseguite (una media di 12 al giorno);

le notizie sui casi di condanne a morte e sui relativi processi in Cina sono classificate come segrete e, quindi, non vengono divulgate;

rispetto al 1995 « l'utilizzo » della pena di morte è praticamente raddoppiato a seguito della campagna anticrimine lanciata nell'aprile del 1996 che ha visto tutta la stampa di Stato esortare le autorità locali, la polizia e la magistratura a punire duramente e rapidamente gli autori dei reati;

il numero dei reati per i quali è prevista la pena di morte in Cina è cresciuto dai 21 previsti dal codice penale del 1980 ai 68 di oggi, che comprendono anche comportamenti non violenti;

per molti reati lievi in Cina è prevista la pena di morte e i processi avvengono in assenza di quelle minime garanzie giuridiche che in tutti gli Stati civili vengono accordate all'imputato;

la ferocia giustizialista dei cinesi non ha risparmiato neanche i minorenni: nove di essi sono stati di recente condannati a morte « godendo » della sospensione della pena per due anni;

l'Italia, dopo la storica sentenza della Corte costituzionale del giugno 1996 sul « caso Venezia », si colloca all'avanguardia nel mondo nel rifiuto della pena capitale;

il rispetto dei principi riconosciuti da tutti i popoli civili impone oggi non già l'ingerenza del Governo italiano negli affari interni di un altro Paese, ma di rivolgere ogni ragionevole sollecitazione, sensibilizzando anche gli altri *partners* europei, perché non siano sommariamente sacrificate vite umane, violando i più elementari diritti degli individui, attraverso una « violenza di Stato » -:

quali passi il nostro Governo intenda compiere verso quello cinese, sia sul piano bilaterale che multilaterale, per un più ampio e sistematico rispetto dei diritti umani;

se e quali iniziative si intendano adottare per condizionare la prosecuzione degli scambi economici e commerciali con la Repubblica popolare cinese al rispetto dei diritti umani;

se non si ritenga opportuno avanzare in sede ONU la proposta di una moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo.

(2-00744)

« Selva ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

nella seduta della Camera del 22 luglio 1997, il Ministro dell'interno, nel corso della discussione del disegno di legge n. 3993, di conversione in legge del decreto-legge n. 215 del 1997, recante l'impiego di contingenti delle forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli, nell'esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, si impegnò, tra l'altro, a nome del Governo: a presentare entro il 30 settembre 1997 una relazione al Parlamento al fine di illustrare lo stato della criminalità nel Mezzogiorno; a rafforzare con misure straordinarie l'organico delle forze dell'ordine per le province di

Napoli e Caserta; a proseguire nel varo di progetti di sicurezza legati ad aree particolarmente vulnerabili quali l'area dei comuni a nord di Napoli e l'Agro aversano;

a tutt'oggi l'impegno così solennemente assunto dal Ministro dell'interno risulta completamente eluso;

la criminalità organizzata, giorno dopo giorno, specie nell'agro aversano, si rafforza ed estende sempre più la sua nefasta attività di controllo sul territorio;

come era facilmente prevedibile, nessun serio beneficio, nè sul fronte della prevenzione, nè tanto meno su quello della repressione è derivato dall'impiego delle forze armate disposto con il decreto sopra indicato;

in quest'ultimi due giorni nel napoletano e nel casertano la criminalità organizzata, con altri tre omicidi, ha portato a compimento la sua ennesima efferata offensiva;

nella popolazione delle due province, alla luce dei quotidiani fatti di sangue ed anche di microcriminalità, si va ormai esasperando la logorante angoscia di vivere in un territorio senza legge, alla mercè di una criminalità che ha pressoché esautorato lo Stato;

tale situazione, come è noto a tutti, costituisce la principale ragione del sottosviluppo di questi territori -:

se e quando il Governo presenterà in Parlamento la relazione sulla criminalità organizzata nel Mezzogiorno;

se, quando ed in quale misura si provvederà a rafforzare significativamente l'organico delle forze dell'ordine nelle due province suddette;

se e quali straordinarie iniziative si intendano assumere con assoluta urgenza per fronteggiare efficacemente ed organicamente la criminalità nell'agro aversano e nei comuni a nord di Napoli.

(2-00745)

« Giuliano ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e per le pari opportunità, per sapere - premesso che:

dal 1992 ad oggi il numero dei morti civili in Algeria sarebbe compreso tra i 60 ed i 100.000, e solo nel 1997 circa duemila civili sarebbero caduti sotto i colpi dei terroristi;

il maggior numero di vittime è rappresentato da donne e bambini, i cui diritti umani vengono lesi in maniera continuativa;

la promozione e la protezione di tutti i diritti umani e libertà fondamentali deve essere considerata come un obiettivo prioritario delle Nazioni unite, in conformità con i suoi scopi e principi, in particolare con il principio della cooperazione internazionale;

l'obiettivo strategico 1.1 del programma d'azione della IV Conferenza mondiale sulla donna di Pechino prevede che tutti gli Stati sottoscrittori devono promuovere e proteggere i diritti fondamentali delle donne attraverso la piena applicazione di tutti gli strumenti sui diritti umani, specialmente la Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne;

il presidente algerino Liamine Zerroual ha più volte affermato che le istituzioni algerine sono forti e capaci di gestire gli affari del loro paese ed è inammissibile che la comunità internazionale pensi di intervenire travalicando il popolo algerino e la sovranità dello Stato;

poche ore prima dell'eccidio del 24 settembre 1997, in cui sono stati sgozzati 250 donne e bambini, il primo Ministro Ahmed Ouyahia, aveva affermato che il terrorismo del Gia in Algeria era un fenomeno sradicato;

il 4 ottobre 1997 il Ministro degli affari esteri Lamberto Dini, facendosi interprete del diffuso sentimento di orrore di fronte ai continui massacri, aveva proposto una iniziativa italiana, ma, come si legge sul quotidiano *la Repubblica*, 15 ottobre

1997, pagina 14: « la mancanza di una precedente ed adeguata preparazione diplomatica ha provocato l'irata reazione delle autorità di Algeri e l'accusa di ingerenza nelle vicende politiche algerine »;

il massacro di donne e bambini in Algeria ha raggiunto un tale livello di orrore che non può e non deve essere considerato una crisi interna: la quantità e l'efferatezza degli abusi commessi e le violazioni costanti dei diritti umani rendono improcrastinabile un intervento della Comunità internazionale -:

se non ritengano opportuno i Ministri interrogati farsi portavoce presso l'ONU e gli altri organismi internazionali affinché:

a) vengano prese le misure necessarie per condurre una inchiesta imparziale ed indipendente sulle responsabilità dei massacri ed i colpevoli siano portati a rispondere dei propri atti davanti alla giustizia;

b) l'ONU istituisca un tribunale, così come è stato fatto per la *ex* Jugoslavia, contro ogni crimine in Algeria, al fine di ripristinare anche in quel paese il godimento dei diritti civili per tutte le persone, soprattutto quelli di donne e bambini;

c) sia data piena, uguale e costante attuazione ai diritti fondamentali delle donne;

d) il governo algerino venga sollecitato ad avviare un dialogo con tutte le forze politiche algerine che respingono la violenza come mezzo di lotta politica;

e) sia esercitata una pressione politico-economica sull'Algeria per favorire una maggior democratizzazione del regime, ancora secondo l'interpellante, largamente militare e autoritario;

f) siano attivate le misure necessarie ad integrare la prospettiva di genere in tutti i progetti ed i programmi della cooperazione internazionale destinati all'Algeria;

g) vengano sostenute le iniziative di quelle agenzie ed istituti delle Nazioni

unite che maggiormente sono impegnate nella difesa dei diritti delle donne e che possono operare nei paesi di religione islamica con maggiore competenza della cooperazione bilaterale: l'Unfpa (Fondo delle Nazioni unite per la popolazione), l'Unifem (Fondo delle Nazioni unite delle donne), Instraw (Istituto delle Nazioni unite per la ricerca e la formazione per il progresso delle donne) anche al fine di garantire aiuto concreto, cura ed accoglienza temporanea nei confronti dei bambini e delle famiglie colpite da incursioni terroristiche.

(2-00746)

« Pozza Tasca ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

numerosi cittadini residenti in Italia da più di un anno, muniti di patente rilasciata da uno Stato membro della Comunità europea e che non ne abbiano chiesto la conversione, si sono visti contestare l'infrazione agli articoli 136, comma 7, e 126, comma 7, del codice della strada, che comporta il ritiro della patente stessa, ritiro frequentemente effettuato;

la motorizzazione civile, attraverso la circolare DG n. 65 del 1997 rifiutava inoltre, e dopo aver interpellato il ministero dell'interno, ad altrettanto numerosi cittadini italiani iscritti all'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE) il rilascio della patente di guida e la possibilità di immatricolare veicoli in Italia, in virtù della loro cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente in Italia e affermava la conseguente « impossibilità giuridica di certificare, ai fini del conseguimento della patente o dell'immatricolazioni di veicoli, la residenza in Italia », ritenendo così di aver chiarito i dubbi interpretativi della legge n. 470 del 27 ottobre 1988;

per quanto concerne il primo punto esposto, se è vero che il nuovo codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992), articolo 136, comma 7, recita:

« A coloro che, avendo acquisito la residenza in Italia da non oltre un anno, guidano con patente o altro necessario documento abilitativo, rilasciati da uno Stato estero, scaduti di validità, ovvero a coloro che, trascorso più di un anno dal giorno dell'acquisizione della residenza in Italia, guidano con i documenti di cui sopra in corso di validità, si applicano le sanzioni previste per chi guida con patente italiana scaduta di validità », va altresì tenuto conto che il successivo decreto del ministero dei trasporti e della navigazione dell'8 agosto 1994, « Recepimento della direttiva del Consiglio n. 91/439/CEE del 29 luglio 1991 concernente le patenti di guida » all'articolo 1, comma 2, dispone che: « Le patenti di guida rilasciate dagli Stati membri della Comunità europea sono equiparate alle corrispondenti patenti di guida italiane » (se conformi al modello comunitario) e all'articolo 8, comma 1, che: « Il titolare di una patente di guida in corso di validità rilasciata da uno Stato membro della Comunità europea, può ottenere in sostituzione l'equipollente patente italiana... »,

in merito al secondo punto, se la legge n. 470 del 27 ottobre 1988 istituiva presso il ministero dell'interno il registro Aire, ossia le anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, disponendone la cancellazione dalle anagrafi della popolazione residente, il decreto del Presidente della Repubblica n. 323 del 6 settembre 1989 provvedeva all'approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge suddetta, disponendo inequivocabilmente all'articolo 1 che: « Le anagrafi degli italiani residenti all'estero (Aire) costituiscono parti delle anagrafi della popolazione di cui alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228 » —;

se non si ritenga urgente intervenire affinché il notevole impegno profuso per l'ingresso dell'Italia a pieno titolo nella Comunità europea non sia continuamente vanificato non solo dal mancato recepimento delle direttive comunitarie (primato negativo che distingue in modo poco onorevole il nostro Paese), ma anche dalla non applicazione dei decreti varati al solo

scopo di recepirle, decreti che nella fattispecie equiparano le patenti rilasciate dagli Stati membri e consentono, non impongono, la richiesta di conversione;

se, analogamente a quanto sin qui evidenziato e stante l'altrettanto notevole impegno profuso per regolamentare il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, non si ritenga egualmente urgente chiarire che le anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero costituiscono, come dal decreto del Presidente della Repubblica citato, parti delle anagrafi della popolazione italiana (questo per norma, logica e buon

senso), con tutto ciò che ne consegue, ivi compresa la possibilità di ottenere il rilascio in Italia della patente di guida;

se, come sembra, sarà consentita ai cittadini iscritti all'Aire l'immatricolazione con targa italiana, non sia il caso di risolvere in modo analogo il problema delle patenti, sia in caso di conseguimento e rilascio che di rinnovo delle stesse, tenuto conto anche del concetto di « residenza normale » previsto dal citato decreto attuativo delle direttive comunitarie.

(2-00747)

« Crema ».